

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



17  
IL  
**NUOVO FIGARO**

*MELODRAMMA GIOCO*

DA RAPPRESENTARSI

**IN UDINE**

**NEL TEATRO DELLA NOBILE SOCIETÀ**

IN OCCASIONE

**DELLA SOLITA FIERA DI S. LORENZO 1853.**



**TIPOGRAFIA VENDRAME**



## PERSONAGGI

Il Barone SIGISMONDO di WARTHENKOPPEN:  
BURGEN, antico militare Prussiano padre di

*Sig. GIROLAMO CAVALLI*

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni

*Sig. FANNY CORY PALTONI*

ANDREA, di CERNAY, giovane nobile Francese

*Sig. AMBROGIO DAGNINI*

LEFORELLO, servo Francese al soldo del Barone

*Sig. GIUSEPPE PALTONI*

CARLOTTA, giovane modista Napoletana

*Sig. N. N.*

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone e suo antico  
Caporale

*Sig. ANGELO BOCCOMINI*

CORO di Domestici del Barone

dei quali parte in ricca livrea, parte in abito di Camerieri  
ed alcuni in abito da Cacciatori e Lacchè.

Comparse - Servi del Barone

L'azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all'azione ed abitato dal Barone in Napoli.

L'intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del Signor Scribe intitolata:  
-- L'Ambassadeur -- ed in parte dalla riduzione italiana eseguita dal Signor Marchioni sotto il titolo:  
-- Il nuovo Figaro --



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Vaghiſſimo Giardino con tre viali in fondo. Quello di mezzo è terminato da una capriccioſa fontana, o da un gruppo in marmo. Gli altri due mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, dai quali ſi ſcorge la via pubblica ed il lido del mare. Lateralmente due branche di ſcale, per le quali ſi diſcende dal quarto del Barone ſituato a deſtra, e da quello di Amalia a ſiniſtra. Statue e Vasi di agrumi lo decorano con bella ſimmetria. Sono circa le ore 10 antimeridiane.

*Demetrio dalla ſcala a deſtra, indi il Coro, parte dalla ſcala medeſima, e parte dall'altra.*

Dem. **L**eporello?... Leporello?...  
 Dov'è andato?... Dove ſta?...  
 Ne domando a queſto, e a quello....  
 Niun lo vide; niun lo ſa.  
 Con quell'aria d'importanza!  
 Protoquamquam, Cicerone....  
 Finirà che dal Barone...  
 Vada, parta, ſentirà.  
 E ſe va, ſenza ſperanza  
 Dal palazzo uſcir dovrà.

*Parte prima del Coro.*

La Baronessa figlia

Vuol Leporello, addeſſo.

*Seconda parte del Coro.*

Vuole il Baron lo ſteſſo



Dem. Ma Leporello ov'è.

*Prima parte del Coro.*

La figlia è un pò bisbetica;

*Seconda parte del Coro.*

Il padre è un terremoto ....

Andiam: via, tutti in moto;

Cangiamoci in lacchè.

*Coro e Demetrio.*

Di qua, di là cerchiamo

Per Chiaja e Mergellina:

A tutti domandiamo,

Qualcun lo scoprirà;

Se no questa mattina,

Dal padre e dalla figlia

Un qualche parapiglia

Fra poco nascerà. *(partano dal viale a destra.)*

## SCENA II.

*Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.*

Lep. „ **A**guzzar vorrai l'ingegno *(ripetendo una commissione avuta da Andrea.)*

„ Per due eori innamorati?

„ Se riesci nell'impegno

„ Ti do mille colonnati.

Mille!... Mille!... Son tre zeri! *(da sè.)*

E' un bel numero rotondo!

A capitolo pensieri:

Rovesciar bisogna il mondo.

„ Eh! non già per interesse, *(come rispondendo alla suddetta commissione.)*

„ Ch'io non so che cosa sia;

„ Ma se un'alma amore oppresse

„ Sento subito pietà;

„ E ho perpetua fantasia

„ D'obbligar l'umanità.

„ Vada .... dorma .... si vedrà.

Ah! quel mille m'ha commosso!

Quei tre zeri m'han scaldato!

Si: farò quello che posso,

Io son tutto elettrizzato.

Fra le lettere nascoste

Porto qui la miccia ardente;

E' venuta dalle poste

Il Baron la crederà.

E inattesa, brontolando,

La mia bomba scoppierà,

E quel mille, sdruciolando,

Nella tasca m'entrerà.

Il sospir delle due tortore

Imeneo consolerà.

Bravo! viva il nuovo Figaro

Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - Quel farfarello! *(fra loro.)*

Ci ha fatto correre - E stava là.

Dem. Presto, sollecita: - Via, Leporello;

*(avanzandosi.)*

O padre e figlia - S'infurierà.

Coro Di te domandano: - Di te ricercano:

*(circondandolo.)*

Per te ci mandano: - Di qua e di là.

Lep. Si meravigliano, - Signori miei?

E' nostro merito: - Chi non lo sa?

*Demetrio e Coro.*

Eh! via, buffone! - Va dal padrone.

Tu ci fai ridere: - Ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone - Che avrà ragione

Sol quell'ultimo, - Che riderà.

*Demetrio e Coro.*

*(Che cosa medita? - Che cosa mormora?*

*Che mai fantastica? Che tenterà?*

*Fa il Diplomatico: - Nulla sospetta;*

*Se non s'affretta - Forse.... chi sa .... )*

*Qua devi correre; - Vola di qua.*

*(strappandoselo a gara.)*



(Poveri stupidi! - Non sanno leggere  
Le idee fantastiche, - che bollon qua!  
Son come pecore, - Senza sospetto;  
Ma il mio progetto - Gli stordirà.)  
Eh! via lasciatemi - Per carità!

Ma perchè ad abitar così lontano  
Estemporaneamente  
Jer sera saltò in testa al mio padrone?  
Già... chi paga ha ragione.  
Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna  
La memoria di bronzo,  
I Zeffiri nei piè. Ricordar tutto,  
Far tutto, andar per tutto;  
Moltiplicarsi in cento,  
Correr qua, saltar là! - Prendi le lettere,  
(*ad un servo che subito parte con i fogli  
per la scala a destra.*)

I Giornali, gli Avvisi  
Delle Belve arrivate,  
Di tre Benefiziate;  
Li consegna al Barone. - „ Oggi spirava  
(*a Demetrio.*)

„ L'abbuonamento del Teatro Massimo,  
„ Al Fondo e ai Fiorentini;  
„ E a sua Eccellenza il palco ho confermato.  
„ Del cangiato Palazzo  
„ Ad avvisare il sarto son volato,  
„ Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,  
„ Ed in un batter d'occhio,  
„ Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento  
„ Che nessuno è contento! - „ Ora in cucina  
Fo colazione, e poi...

Dem.

Ma sua Eccellenza...

Lep.

Con sua buona licenza,  
A stomaco digiuno  
Non do udienza ad alcuno;  
Son di memoria fragile  
Pochissimo ragiono;  
Or con tre, o quattro piatti approvvigiono  
Il mio quartier d'inverno,

Poi dei comandi espormi  
Potrò alla batteria  
Pria dalla figlia, e dal Barone appresso...

Dem. Prima, prima il Baron...

Lep.

Prima il bel sesso.

(*Leporello esce lateralmente inoltrandosi  
nel Giardino, e Demetrio, e i domestici  
si dividono per le due scale.*)

## SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con  
cinque porte guernite di cortine. La porta di mezzo  
e la comune, quella alla sua destra conduce nella  
scala del Giardino, l'altra a sinistra è dell'appar-  
tamento destinato ai forestieri. Delle due porte la-  
terali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone,  
l'altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino  
con ricco tappeto, sedie eleganti all'intorno. Il servo  
dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

*Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a  
destra seguito da Amalia.*

Bar.

**D**unque? dunque innamorata?  
E all'oscuro è ancor Papà!  
Come mai, com'è oltraggiata  
La paterna autorità!  
A Toledo? a Baja? a Portici?  
Anche giù nell'Ercolano?  
Anche in cima del Vesuvio?  
A Pompei ci seguitò?  
Ed io, bestia, ed io, baggiano!  
Non m'accorsi?... Eh! Signor, no!

Amal.

Padre mio, pietà, perdono;  
Un momento mi tradì.  
No, colpevole non sono;  
Mi guardava, e mi ferì.  
Uno sguardo or mesto, or tenero,  
Tutto smania, e tutto ardore,  
Mi chiedea compenso ai palpiti,



Promettea - felicità.

Ed al povero mio core

Involò la libertà.

Bar. Il suo nome? (*passeggiando seguito dalla*

Amal. Eh! non lo so. *figlia.*)

Bar. Gli parlasti?

Amal. Eh! Signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,  
O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l'ha detto?

Amal. Leporello.

Bar. Leporello?... il servitore?

Il factotum?... il dottore?

(Ho capito: ho inteso tutto:  
Quel birbante all'aria andrà.) (*tra se.*)

Amal. Perchè fai quel viso brutto?

Perchè in collera, Papà?

a 2.

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!

Nè mai venne a casa mia!

Qualche imbroglio vi sta sotto;

Non mi so capacitar.

Leporello... quel bel tomo

Tiene il fil della matassa!

Ah! ma il tempo è galantuomo,

E fa i gruppi sviluppar.)

Amal. Penso a lui da mane a sera;

Sol di lui la notte io sogno;

Teme incerta l'alma, e spera

Caro padre, ho da tremar?

Se ti accende un vero affetto

Per la povera tua figlia,

No, quel vago giovinetto,

Padre mio, non le negar.

#### SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro, indi si avvanza depositando  
alcuni cartoni sulla tavola.

Carl. **P**er me non v'è anticamera,

Io son cambiale a vista,

Carlotta la modista,

Senz'ambasciata... oh! scusino,

Perdonino, Signori:

Voleano i servitori

Con sgarbi ed insolenze

Farmi aspettar di là...

Perdonino, Eccellenze!

Scusino per pietà.

Amal. La mia modista. (*al padre.*)

Bar. Appressati: (*ad Amalia.*)

A tempo bella giovine. (*a Carlotta apren-  
do i cartoni, e guardando indi ad Amalia.*)

Fanciulla, è questo il recipe.

Per rinfrescar gli spiriti

Quando i vapor romantici

Saltano troppo in su.

Comprati intero un fondaco,

Blonda, Baress, Virginie,

Filoss, Merletti, Diavoli,

Fiori, Bonnet, Fisciu,

Ma, a quel Signore.... etcetera....

(*all'orecchio marcato assai.*)

Non ci pensar mai più.

Amal. Ah! Padre mio!...

Bar. Son giudice:

Già sentenziai.... mai più!

(*ad un cenno del Barone Carlotta entra nel  
quarto d' Amalia.*)

a 2.

Amal. Calmar l'ardente smania

Che l'alma mia divora!

Mi chiedi un impossibile!

E' troppa crudeltà!

Questo mio cor l'adora;

Scordarlo non potrà!

Bar. Andiam: non voglio smorfie;

A convulsion non credo:

Non far che vada in furia

La mia paternità.



( Accesa assai la vedo;  
Paura assai mi fa!

( *Amalia entra nel suo quarto.* )

### SCENA V.

*Il Barone solo, indi Demetrio.*

**Bar.** **D**emetrio! - Cento Piastre a Leporello,  
E che sfratti all'istante.  
Un furbo, un intrigante  
Non voglio a me vicino.

**Dem.** Cento Piastre? E che sfratti? (Ero indovino.)

**Bar.** Tolto via Leporello è tolto il mezzo  
( *ponendosi a sedere.* )

Di fomentare il romanzesco affetto  
Per via dell'ambasciata e del viglietto;  
E la signora figlia, e il pretendente  
Amoreggiar dovranno,  
Telegraficamente: - Eh! figlia, figlia!  
Per farmi cervellar sei nata apposta!...  
Ma vediamo la Posta...  
Carlottembourg,.. Stokolm,.. Mosca... Berlino...  
Di chi è quel carattere?... non so...  
Adesso lo saprò... Cospetto! Il Principe  
Di Wartensleben!... Come!...  
L'antico protettor di mia famiglia!...  
Ma qui da un giorno all'altro era aspettato!...  
Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

( *legge.* ) „ Barone mio! Sono venti anni, che non  
„ ci vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra te-  
„ neri padri non vi sono complimenti. Ho un unico  
„ figlio, e mi amareggia la vita. Scorsa la Russia,  
„ la Germania, la Francia e tutta l'Italia s'è fer-  
„ mato in Napoli. La soverchia dimora mi destò  
„ sospetto. Lo credereste? Compiangetemi. Il Cava-  
„ liere mio figlio, l'erede dei Wartensleben arde  
„ d'ignobile affetto per una donnetta di bassa estra-  
„ zione, e sta sull'orlo di un precipizio ove seppel-

„ lir sè, e tre secoli e mezzo di gloria incontamina-  
„ ta, sposando questa civetta plebea. So che vive  
„ nascosto nel Vico Campane a Donna Albina sotto  
„ nome di Andrea. Ad ogni costo impadronitevi di  
„ lui; l'unico figlio! ( *quasi piangendo.* ) Tutto ap-  
„ proverò; di tutto vi sarò gratissimo fino al sepol-  
„ cro.... Dopo scritto: Eccovi i suoi connotati:  
„ Bocca.... Capelli.... Orecchie etc. “

Povero galantuom!.... Son padre anch'io....  
So quanto costa! Principin garbato,  
Non mi scappi!... Son uomo stagionato....  
Son militar prussiano,  
Ho un gran naso.

### SCENA VI.

*Leporello, che ha udito le ultime parole  
sulla porta di mezzo.*

**Lep.** ( **E** si vede da lontano. )

**Bar.** Adesso quel briccon di Leporello  
Utile mi saria!

**Lep.** ( Oh! che stoccata alla modestia mia! )  
( *da sè, avanzandosi con franchezza.* )  
Eccellenza!

**Bar.** Ancor qui?

**Lep.** Partir da ingrato  
Non è la moda mia.

**Bar.** Vien qua, birbante;  
Ho bisogno di te.

**Lep.** Me ne assicura  
Il suo frasario urbano.

**Bar.** Devi pescarmi un giovine prussiano,  
Un Wartensleben, qui con finto nome  
Da gran tempo celato,  
E fin sopra la testa innamorato  
D'un' Armida plebea.

**Lep.** Il finto nome?

**Bar.** Andrea.



- Lep. Puh! che nome volgar! Povero padre!  
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.
- Bar. Digressioni non voglio.
- Lep. La dimora?
- Bar. Vico Campana a donna Albina.
- Lep. Il numero?
- Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei  
Il tempo ed i polmon loggar vorrei?
- Lep. Si potrebbe... ma no... meglio! Ah! è difficile.  
Forse... sì: questo... Ah! non riesce...
- Bar. Eh! via:  
Tu non vali più nulla! - Preparati  
Eran trenta ducati:... non importa;  
Farò da Podestà di Sinigaglia...
- Lep. Eccolo, l'ho trovato: ecco, e non sbaglia.  
I Barbieri san tutto. I parrucchieri  
Sono enciclopedie. - Dai portalettere...
- Bar. Bravo! Ma ad involarlo,  
E trasportarlo nel palazzo mio...
- Lep. Eh! Signor, ci son io....  
Con quattro lazzaroni....
- Bar. Ah! L'arcifanfano  
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo  
Nasca per tutta Napoli?
- Lep. Ma si fidi di me....
- Bar. Ma non s'incomodi.  
Carrozza senza stemmi....  
Servi senza livrea.... Dai portalettere....  
(brontolando fra se.)  
Barbiere e parrucchier nel vicinato....  
Addio: trenta ducati. Se riesco.  
Andrea, ci caschi.... (parte entrando nel suo  
Lep. (Ah! va pur là: stai fresco.) quarto.)

## SCENA VII.

*Leporello solo, indi Carlotta dall'appartamento di  
Amalia con una berretta donnesca in mano.*

- Lep. Eh! per la Sinfonia ne son contento,

- Or incomincia l'Opera.  
Il cavalier Andrea  
D'indole generoso e delicato,  
Se l'artificio mio prima sapea,  
Me l'avrebbe imbrogliato.  
Quando verrà... saprò con due parole...  
Ma una donnetta ignobile ci vuole,  
Che secondi la Farsa con talento,  
E sappia sospirar con sentimento.
- Car. Ragazze benedette!  
Quando avete i vapori  
Vi sfogate con noi! stava a pennello!  
Signor, no... più schiacciata...  
Piu strettina di là...
- Lep. Sì: l'ho trovata!
- Carl. Che trovaste, Signore?
- Lep. Eh!... nulla, nulla...  
Mia leggiadra fanciulla...
- Carl. Padron mio...  
Non son mica di zucchero,  
Che mi mangia cogli occhi!
- Lep. Mi perdoni  
V'è un perchè.
- Carl. V'è un perchè? (bel giovinotto!)
- Lep. Vorrei...
- Carl. Che vuol da me? (Dev'esser ricco  
Servendo un forestiero... un gran Signore...)
- Lep. Vorrei...
- Carl. (Me lo figuro: un' po' d'amore.)  
Parli, via.
- Lep. Mi vergogno.
- Carl. Ma le pare?  
E' stagion di vergogna? Su coraggio.  
Dica; l'ajuterò: non faccia scene.
- Lep. Un contratto vorrei  
Stringer qui seco lei.
- Carl. Bocca di rose, un sì, deh! non mi nieghi.
- Carl. Un contratto con me?
- Lep. Con lei.
- Carl. Si spieghi.



*Lep.* Per le lunghe andar non voglio;  
Involarsi può il momento:  
Alle corte: poco io voglio,  
E i ducati sono cento,  
Che di peso... e un sopra l' altro  
Pliffe, plaff le conterò.

*Carl.* Ma da lei saper vorrei  
Che pretende? cosa vuo'?

*Lep.* A un illustre, ad un riccone,  
A un prussiano giovinetto,  
Se la interroga il Barone,  
Finger deve immenso affetto,  
Smorfie, smanie, affanni e palpiti  
Quante l' arte ne inventò.

*Carl.* Ma quel finger non conviene.  
Non sta bene... signor no.

*Lep.* Con il tuon del sentimento,  
Di bel pianto umida i rai,  
Ma con maschio, e fermo accento  
Questo solo dir dovrai:  
Amo Andrea, d' Andrea son io,  
Ed Andrea sol mio sarà.

a 2.

Amo Andrea, d' Andrea son io,  
Ed Andrea sol mio sarà.

*Lep.* Sei maestra! Oh! benedetta!  
Ma poi, languida e sparuta  
Singhiozzar sai da civetta?  
E cascar così svenuta?  
Poi convulsa, paralitica,  
Sparar botte qua e là?

*Carl.* Sono cose antiche assai.  
Ogni femmina le sa.

*Lep.* Il contratto dunque?

*Carl.* E' fatto;  
Ma i ducati siano cento.

*Lep.* Te ne faccio un istrumento.

*Carl.* Qua la mano.

*Lep.* Eccola qua.  
Per sur-marchè, mia bella

Idest... se vuoi... sposarti,  
Se in me non vedi un idolo,  
Un fior di gioventù,  
Non sono disprezzabile,  
Avrò trent' anni al più.  
Cabale, astuzie, inganni  
Io fo di nuovo conio;  
Per finger smanie e affanni  
Ne sai più del demonio.  
Noi di raggiri e trappole,  
Sposi, apriren negozio;  
Sdruccioleran gli stupidi;  
Mai non staremo in ozio.  
Apri il bocchin di zucchero,  
Cara, non dirmi no.  
*Car.* Basta ... ci penserò. (*s' ode il rumore  
d' una carrozza che s' avvicina.*)

*Lep.* Torna il padrone!... oh diavolo!

Restar qui non conviene.  
Meco in giardino affrettati,  
A concertar le scene.  
Sposa del nuovo Figaro,  
No più tremar non dei.  
Noi compreremo un feudo,  
Andremo in tiro a sei;  
Paggi, lacchè, serventi...  
Inchini... complimenti...  
C' invitano di là...  
Ci pregano di qua...  
E intanto, ah! ah! che ridere!  
L' invidia creperà. (*escono ambedue  
dalla porta che mette al giardino.*)

### SCENA VIII.

*Il Barone allegro con cappello e bastone entrando  
dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo af-  
facciandosi alla porta da cui è uscito.*

*Bar.* Il Principino è in trappola! Il barbiere...  
Barbier dotto e garbato!



Numero e appartamento m' ha insegnato.  
Demetrio, militar di taglio antico,  
Con un suo strattagemma  
Persuase l' amico  
A scendere, a salir dentro il mio cocchio.  
Or non lo perdo d' occhio;  
E' in gabbia, in gabbia l' innamoratello!

Lep. (Lo potessi veder!)

Bar. Qui Leporello! (*scorgendolo.*)

A proposito: è fatta;  
E ogni promessa è debito: (*cava la borsa e  
gli dà delle monete.*)

Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.

Lep. Oh! grazie! mi rallegro! L' ha veduto?

Bar. Lo vedrò. Sentirà; gli ho preparata  
Una eloquente paterna! coi fiocchi...  
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep. Vuole che l' introduca?

Bar. Obbligatissimo!  
Vada... vada... m' intende?...

Lep. Oh! scusi...

Bar. Vada  
E se mai la scordò, quella è la strada. (*accen-  
nandogli col bastone la porta del giardino.*)

Lep. La so, la so, la so.  
(Se non l' avviserò  
la Cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli briccon?

Lep. Parto, e non fiato. (*Il Bar.  
dà un' occhiata alla porta di mezzo, e ve-  
dendo giunger i suoi domestici si ritira  
precipitoso nel proprio appartamento.*)

### SCENA IX.

*I domestici del Barone, introducendo Andrea  
dalla porta di mezzo.*

Coro **V**enga; Signor, non s' alteri,  
Calmi quel mal umore,  
Sta in mezzo a galantuomini,  
Che gli faranno onore;

Nè piangerà nel perdere  
La cara libertà:  
Legge è il suo cenno, e tutto...  
Meno l' uscir, qui avrà.

And. Perchè? Perchè rapirmi? - Ove son io?..

Lo chiedo a tutti invano!

Vil silenzio crudel! Barbaro arcano!

Ah! da colei che adoro

M' involano così! Vederla oh Dio!

Solo il vederla un fuggitivo istante

Era al mio core amante

La tenera d' amor gioja suprema...

Ignoto rapitor, svelati... e trema.

Da te lontano, e vivere,

Tenero mio sospiro,

E non morir fra i palpiti

Come il mio cor potrà?

Sei l' aura che respiro,

Il sol degli occhi miei,

L' alma dell' alma sei,

La mia fatalità.

Da te rapirmi e strazio...

Morte che ugual non ha. (*gettandosi*

Coro L' abbandonarsi all' impeto *a sedere.*)

Della melanconia

Sarebbe una follia

Nel fiore dell' età.

Freni, Signor, quei palpiti;

Abbia di sè pietà.

Andr. Mirarla ed amarla - E' legge del fato (*alzand.*

Incanta ed accende - Quel volto adorato;

Beato ti rende, - Ti fa sospirar.

Dov' è quel tiranno, - Che involami a lei?

Sì barbaro affanno, soffrir non potrei!

Ti sfida, t' aspetta - Giurata vendetta:

Indegno! al mio sdegno - Tu devi tremar.

Coro Tacete... v' ascolta. - Ei viene... Signore!

Calmate il furore: - Può farvi tremar.

(*i domestici si ritirano.*)



## SCENA X.

*Andrea, indi il Barone dopo aver fatto capolino  
dalla sua porta.*

*Andr.* Questa è l'ora beata, ( *guardando l'ora  
ad un suo orologio.* )

Che per Toledo a passeggiar andava,  
E al balcon la mirava  
Sorridermi, guardarmi!... almen potessi  
Saper dov'io mi sia!...

*Bar.* Non brama saper altro? E' in casa mia.

*Andr.* ( Il padre del mio ben!... Non era jeri  
Nel palazzo a Toledo? )

*Bar.* ( Restò di gesso! )

*Andr.* ( Agli occhi miei non credo! )

*Bar.* Principe...

*Andr.* Dice a me?

*Bar.* Non fate scene;  
Son vecchio e militare, e non conviene.  
Per obbligarvi alfine a farmi visita  
Usai... perdonerete...  
Una moda un po' strana...

E' stato un strattagemma alla prussiana.

*Andr.* Anzi .... ( Oh gioja ) Signor!

*Bar.* Già vostro padre....

*Andr.* Ah! più padre non ho!

*Bar.* Che! che! ragazzo!  
M'arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.  
Voi siete un Wartensleben.

*Andr.* Son francese.

*Bar.* Mentir la Patria? - Figlio....

Che sia l'ultima volta.

Impietrisci, ed ascolta. - Alla mia mensa  
Con me voi mangerete.

Il quarto vostro è quello, e là sarete  
Giorno e notte servito; ma non s' esce,

Non si va, non si gira,

Con nessuno si ciarla; e sola meco

Avrete in compagnia...

Se pur vi garberà .... la figlia mia.

*Andr.* Come? come Signor?

*Bar.* Son smanie inutili!

Eh! di qua non si scappa:

In lingua intelligibile mi spiego:

A ripigliar la prego

Il vecchio nome, che in Berlino avea.

*Andr.* Ho un sol nome, Signore; e il nome è Andrea.

*Bar.* Sì quel delle vacanze!... lo già so tutto.

*Andr.* E bramate?...

*Bar.* Pretendo

Farvi dir quel che dico.

*Andr.* Quel che dice dirò.

*Bar.* Bravo!...

Presentarvi mia figlia... non c'è male;

Almeno così dicono. Ma bella

Non come la servotta, oppur l'ostessa.

*Andr.* ( Parla greco! )

*Bar.* Vien qua... Figlia! t' appressa.  
( *chiamando sulla porta del quarto d'Amalia.* )

## SCENA IX.

*Amalia mestamente venendo dal suo quarto  
senza alzar gli occhi.*

*Bar.* **T**ratta con libertà quel forestiero,  
Non è per noi straniero;  
E' un Principe Prussian da me alloggiato.

*Amal.* Ah! padre mio! Chi vedo!

*Bar.* Cosa è stato?

*Amal.* Padre! E' desso!

*Bar.* Che!... Chi!...

*Andr.* ( E' lei! )

*Amal.* E' l' amico...

*Bar.* Quel di Portici? ( *sotto voce fra loro.* )  
D'Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

*Amal.* Eccolo là.

*Andr.* ( Mi sorride! )

*Amal.* Guarda, e palpita!

*Andr.* ) Quanta grazia!

*Amal.* ) Che beltà!



*Bar.* Ed io stesso!... Oh! che sproposito  
Di paterna asinità!

a 3.

*Andr.* ( Ah! vicina al caro bene  
Brilla l' alma prigioniera;  
Così bella carceriera  
Mi fa odiar la libertà.  
Da sì amabili catene  
Chi sfuggir mai penserà? )

*Amal.* ( Ah! che il fin delle sue pene  
Già vicin quest' alma spera.  
Non è larva menzognera;  
Del mio cor senti pietà.  
Così amabili catene  
Ei per sempre stringerà. )

*Bar.* ( Ah! il più degno di catene  
Son dei pazzi fra la schiera!  
Quello gode!... Questa spera!...  
Da che recita Papà?  
In Teatro sulle scene,  
Il mio caso finirà.  
Dunque è quello?

*Amal.* Proprio quello,  
Che mi ha detto Leporello.

*Bar.* Ah! sospetto un qualche imbroglio;  
Ma per altro ho in petto il foglio  
Dove tutti registrati  
Sono i vostri connotati.

*Andr.* ( Son perduto! )

*Bar.* Bocca ...; ciglia ...  
Ah! pur troppo! a meraviglia!  
I capelli... la statura ...  
Ah! va peggio!... E' una pittura!  
Resta il naso... Oh! il naso poi...  
Tale, e quale... Eh! siete voi,  
Dalle nuvole ruino  
Figlia! è proprio il Principino:  
Sta qui espresso il suo ritratto.

*Amal.* Dunque posso ...

*Bar.* Niente affatto,

Quello è il vostro appartamento.

(ad Andrea.)

Cangia tu di sentimento. (ad Amalia.)

Di fuggir non tenti mai: (ad Andrea.)

Guai per te se l' amerai. (ad Amalia.)

Ho poteri illimitati, (ad Andrea.)

Eh! non servono discorsi...

Darò esempi non stampati;

Draghi, Jene, Tigri, ed Orsi

In fiera io vincerò.

*Amal. ed Andr.* ( Io comprenderlo non so. )

*Amal.* L' amo tanto!

*Bar.* E non ti vuole.

*Amal.* Sospirava!

*Bar.* E non ti brama.

*Amal.* Morirò!...

*Bar.* Ma un' altra n' ama...

*Amal.* E' calunnia!

*Bar.* E' verità.

Se del padre alle parole

Tu non credi leggi qua, (consegnando la

E vedrai che il Principino lettera.)

Sottoterra s' è abbassato:

D' un' ostessa è innamorato,...

D' una serva, ... o di chi sa.

*Andr.* ( Cosa brontola accigliato!

E quel foglio che sarà? )

*Amal.* ( Che smania... oh Dio che palpito!

(dopo aver letto.)

Morire il cor mi sento!

Sì nero tradimento

Chi mai potea sognar!

Vive, m' insulta il perfido!

E i fulmini, che fanno!

L' eccesso dell' affanno

Mi fa gelar... tremar! )

*Bar.* Son là le vostre camere; (ad Andr. indi-  
candogli l' appartamento.)

Ragazzo mio, giudizio,



Aperto è il precipizio,  
Non state a sdrucciolar.  
Ohimè! come sei pallida! (correndo alla figlia.)

Voi, no: non v'accostate. (allont. Andr.)  
Non farmi ragazzate. (alla figlia.)  
(E' serio assai l'affar.) (da sè.)

Andr. Signor! fedele e docile  
Dai cenni suoi dipendo:  
Sì, prigionier mi rendo.  
(Così potrò sperar.)  
(Piange... vacilla... è pallida (scorgendo  
Dirle potessi: addio! Amalia agitata.)  
Se piange l'idol mio,  
Ritorno a palpitar.) (entra nel suo appartamento, ed il Barone accompagna Amalia nel suo.)

## SCENA XII.

Dalla porta del Giardino entrano Leporello e Demetrio, indi il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no. (volendo impedirgli l'ingresso.)  
Lep. L'affare è urgente, gresso.)  
Superlativamente.

Dem. Ma il padrone  
Quando disse che sfratti:  
Intender volle che vossignoria  
Senza ritorno se ne andasse via.  
Lep. Devo... per carità... fargli all'istante  
Una rivelazione interessante.

Dem. Maschera, ti conosco!  
Lep. Non s'incomodi.

Ma se sfugge il momento  
Nascer può un precipizio,  
Ed umilmente di salvarlo io bramo.

Dem. Sarà... forse sarà... vado, e lo chiamo.  
(entra nel quarto del Barone.)

Bar. (di dentro dal quarto d'Amalia, non udito da Leporello, che sulla porta dell'appartamento sta chiamando Andrea.)

Vieni, vieni a trottar. Nell'aria aperta  
Passerà quel vapor.

Lep. Cavalierino? (con la testa  
Amal. Non ho voglia Papà. sotto le cortine.)

Bar. Vieni alla tomba  
Del poeta Virgilio,  
E ti divertirai.

Lep. Cavalier?... Cavalier?... non sente mai! (da se.)

Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea...

Bar. Leporello... voi qui? (uscendo colla figlia sotto il braccio.)

Lep. Perchè volea...

Una trama infernale ora svelarvi.

Bar. Infernale?

Lep. Tant'è.

Bar. Parla.

Lep. Il prussiano...

Bar. Il Wartensleben?

Lep. Gongola, Eccellenza,

D'essere prigionier nel vostro tetto,  
Perchè qui sta l'idolatrato oggetto.

Bar. Come!

Amal. Davvero qui?

Bar. (Bombe, e cannoni!  
Fosse davvero mia figlia!) La conosci?

Lep. Un pochino.

Amal. E si chiama?

e Bar.

Lep. Oh! mi perdoni.

Obbedito ho al mio core.

Licenziato già fui; parto, signore.

Bar. Resta, birbante! resta. (arrestandolo con impeto.)  
(Come si fa senza un birbante intorno  
In una circostanza come questa?) (pestando

Lep. Resto? co' piedi.)



*Amal.* Sì, resta, resta, e svela il nome  
Di questa ignota amante.  
*Lep.* Si chiama... già non serve... eccola qua.  
(osservando verso la porta di mezzo.)  
*Bar.* Bada, ve': non far scene. (ad Amalia.)

## SCENA XIII.

*Carlotta dalla porta di mezzo, con in mano la berretta variata di forma.*

*Bar.* La modista?  
*Amal.* Carlotta? (mentre Carlotta vuol provare la berretta ad Amalia, il Barone gliela strappa di mano, e la getta sulla tavola.)  
*Carl.* Or starà bene.  
*Bar.* Altro abbiamo nel capo,  
Che la vostra berretta!  
*Carl.* Per contentarla l'ho aggiustata in fretta.  
(correndo subito al tavolino in collera vendola sciupata, e rassettandola.)  
*Amal.* Eh! c' intendiamo.  
*Bar.* Io voglio  
Veder qui nuda...  
*Carl.* Cosa?  
*Bar.* La verità.  
*Carl.* Qual verità?  
*Bar.* Venite.  
*Carl.* Eccomi qua. (appressandosi.)  
*Bar.* Ditemi: conoscete  
Un giovin forestiere? Un certo... Andrea?  
*Carl.* Un Principe prussiano?  
*Amal.* Appunto.  
*Bar.* Appunto.  
*Carl.* Certamente, Eccellenza, lo conosco: (con entusiasmo.)  
L'amo, m'ama, m'adora, è il mio tesoro.  
*Bar.* (Figlia! ne vuoi di più!  
*Amal.* No... padre! io moro!  
(sotto voce fra loro.)  
*Bar.* Aspetta, figlia, aspetta.)

*Carl.* (Van ben? (fra loro di furto.)  
*Lep.* Sublime come una Gazzetta.)  
*Bar.* Io già so tutto tutto;  
Ma dei vostri amoretto,  
Dall' a fino alla zeta,  
La storiella segreta  
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.  
*Carl.* E' corta corta; è detta in due parole:  
Amo Andrea; d' Andrea son io.  
*Amal.* Taci, taci; ah tu m' uccidi!  
Ogni accento mi dà morte!  
Ah! in segreto or forse ridi  
Della barbara mia sorte!  
Vanne, involati, lo voglio;  
Qua mai più non ti vedrò.  
(Ma son donna, e ho un cor prussiano;  
Tremi, tremi il traditore;  
Lacerargli a brano brano  
Io saprei nel petto il core!)  
Padre mio!... sì..., chi volete...  
Per vendetta... io sposerò. (entra furente nel suo quarto, e Leporello tenta guardingo di seguirla.)  
*Lep.* (Qui convien disingannarla.)  
*Bar.* Dove?  
*Lep.* A udir se mai vuol nulla  
*Bar.* La dispenso... Qua fanciulla. (Leporello, al cenno, reca le sedie, e poi si ferma in un angolo facendo dei segni a Carl.)  
Da seder... Tu impietra la.  
Figlia mia... col vostro amore  
Or transigere vogl' io...  
*Carl.* Amo Andrea;  
*Bar., Carl.* D' Andrea son io.  
*Bar.* Ed il resto già si sa.  
Ma d' Andrea sono i parenti  
Ricchi, illustri e prepotenti;  
E a smorzarvi la passione  
Son capaci.., m' intendete?  
D' una gran risoluzione.  
*Carl.* Contro me?



- Bar. Ma non temete.  
Ho un progetto, figlia mia:  
Trapiantandovi in Parigi,  
Con la vostra fantasia  
Voi fareste dei prodigi.  
Il viaggio, e piastre mille  
Per i velli e per le spille...
- Lep. ( Voh! che volpe! )
- Carl. Andrea mio caro!  
Io lasciarti per danaro!
- Bar. Se duemila ne vorrai (*accostando la sedia.*)  
Pronte son.
- Carl. Lasciarlo!... ah! mai!
- Bar. Via... tremila.
- Carl. ( E' molto argento! )
- Lep. ( Seduttore è l'argomento. )
- Carl. L'amo troppo!
- Lep. ( Benedetta,  
Se resisti alla trafilà! )
- Bar. Quattromila ...
- Carl. Quattromila!
- Lep. ( Questo è un colpo di saetta. )
- a 3.
- Carl. Ah! lasciate ch'io rifletta  
Un tantino, per pietà.
- Lep. ( Quattromila! E' una saetta!  
La fortezza crollerà. )
- Bar. ( Ah! le ho data una gran stretta,  
Vacillar, cader dovrà. )
- Carl. Quattromila è un tal boccone  
Da far perdere il cervello:  
Trionfò la tentazione,  
Dava meno Leporello. )  
Io capisco... che l'adoro.  
Ma... sposarlo... non potrei...  
Sventurati affetti miei!
- Bar. Concludiamo...
- Carl. Adesso ...
- Bar. Figlia...
- Carl. Non volete ch'io sospiri?

- Bar. ( Fate pur con libertà. )
- Lep. ( ( Ah! la strega me la fa. ) )
- Carl. Ah!
- Bar. Via dunque?
- Carl. Ahimè! che pena!
- Lep. che scena!
- a 3.
- Carl. Quattromila, avete detto?  
Ah! si spezzi la catena!  
Io già sento un svenimento  
Ch'è venuto... o che... verrà!
- Bar. Su, coraggio, non è niente.  
Quattromila!... passerà.
- Lep. ( Se non crepo è un gran portento!  
Chi l'imbroglia or sbroglierà? )

## SCENA XIV.

*Andrea affacciandosi sulla sua porta, indi  
volendosi ritirare, e detti.*

- Andr. **B**arone mio, ... scusate.
- Bar. A tempo, Principino.  
Colui, colei mirate? (*accennando Car-*  
*lotta, e a questa accennando Andrea.*)
- Lep. ( Il resto del Carlino! )
- Andr. Miro una bella giovine,  
Ma non so poi chi è.
- Bar. Eh! corpo del demonio!  
E tu, ragazza mia?
- Carl. Vedo un bel marcantonio,  
Ma non so poi chi sia.
- Lep. ( Ed io qui da telegrafo  
Faccio, nè so perchè! )
- Bar. Son fuori di me stesso!  
Che dici Leporello?
- Lep. Io dico... niente adesso...  
Lambicco il mio cervello;  
Studio, contemplo, medito,  
E poi risponderò.
- Bar. Dunque di lei non siete (*ad Andrea.*)



Innamorato?

Andr.

Affatto.

Bar.

Da lui non pretendete

Amore e fede?

( a Carlotta. )

Carl.

Affatto.

Bar.

Fra lor non si conoscono? ( ad ambedue. )

Mai non si vider?

Carl. Andr.

No.

Bar.

Voi rinunziate a quello?

Voi rinunziate a lei?

( come sopra. )

Carl. Andr.

Che dubbio!

Bar.

Leporello?

Lep.

Il caso... è un caso araldico:

Reciteran così.

Bar.

Odi: sian tosto all'ordine ( a Leporello. )

Demetrio e il carrozzino.

Del padre suo le lagrime

A tergere in Berlino

Va per le poste il Principe

Pria che tramonti il dì.

Lep.

( All' arte. )

( finge correre alla porta di

mezzo, ma coglie un istante e sdrucchio-

la nel quarto d' Amalia. )

Andr.

( Ohimè! Che fulmine! )

Signor! deh! suspendete.

Bar.

Andrete lesto e comodo,

Servo e denaro avrete;

La gioja, io già m'immagino

Del povero papà.

a 3.

Prima in contegno serio,

Col ciglio annuvolato

Dirà: ragazzo discolo!

Scostati, scapestrato!

Farete quattro smorfie,

E poi v'abbraccierà.

Andr.

( Come da lei dividerti,

Mio core innamorato!

La morte è meno barbara!

Io sono un disperato!

E questo vecchio stolido

Quel che si fa non sa. )

Carl.

( Con una scena comica

Ho vinta una cinquina.

Addio: ti lascio, o Napoli;

Divento Parigina:

Leggi dal mio capriccio

Ora il bel sesso avrà. )

## SCENA ULTIMA.

S' ode acuto un grido nel quarto d' Amalia: indi essa esce coi capelli sciolti per le spalle, astratta anelante, pallida, e simulando un delirio; intanto dalla porta del Giardino vengono Leporello e Demetrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domestici in livrea.

Amal. Ah!

Andr. Bar. Carl. Qual grido!

Bar.

Oh ciel, mia figlia! ( andando

verso l' appartam., e retrocedendo inorridito. )

In che stato!

Andr. Carl. Bar. Che sarà!

Dem.

Dal facocchio è il carrozzino. ( con premura uno per parte del Barone. )

Lep.

Pronto è il pranzo.

Bar.

Eh! zitto là. ( in collera impazientandosi. )

a 6.

Amal.

Ah! se cieco al mio tormento, ( lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena. )

Crudo il Ciel nega pietà;

Il mio flebile lamento

Or l'Averno ascolterà. ( il Barone piano piano si va accostando. )

T'apri abisso. Uscite, o furie,

Vendicate il nero inganno:

Voi con serpi, sferze e fiaccole

Inseguite il mio tiranno;

Agitatelo : straziatelo:



Tomba Averno a lui sarà.  
Forse allor per questa misera  
Brillerà - serenità.

Bar. ( Io non so che dir .... che farmi.  
La sua testa è ribaltata!  
Ho paura d' accostarmi,  
Pare mezzo spiritata. )  
Figlia! .... Amalia! ... Amalia! .... Figlia ....  
( Sbieca gli occhi .... orror mi fa.  
Il mio core a lei sen vola;  
Ma .... inchiodato il piede è qua. )

Carl. Andr. Dem.

Sventurata! mi fa piangere!  
Come mai cangiò d' aspetto!  
Fredde agli occhi tien le lagrime!  
Dubbio ha il piede .... anèlo il petto!  
Come trema! ... com' è pallida!  
Desta in seno orror .... pietà!  
Chi sa mai se a quella misera  
La ragion ritornerà!

Lep. ( Bagatelle! come recita!  
E' un' attrice consumata!  
Son bastate quattro sillabe,  
E Medea m' ha ricopiata!  
La partenza, il padre, il principe,  
Il Barone or scenderà.  
Leporello, il tuo cervello  
Dopo il resto aggiusterà. )

Amal. Ah! .... voi! ... lei ... Dov' è papà?

Bar. Ride?

Lep. Ride.

Bar. Eccomi qua. ( avanzandosi  
Amal. Ah! sognai! guardingo. )

Bar. Sogno bisbetico.

Amal. Mi pareva ....

Lep. Il pranzo è in tavola.

( tutti s' affollano intorno al Barone  
interrompendosi fra loro. )

Dem. Rotto è il legno.

Bar. Andiamo al medico.

Carl. Quattromila...

Andr. Com' è pallida!

Lep. Ma la zuppa...

Dem. Il legno...

Amal. I demoni...

Bar. Vengò... intesi... bene... già.

Ci vuol sangue, o le-roà.

Lep. ( Ah! badate per pietà! ) ( di furto

Amal. ( Senza me non si farà. ) ad Amalia. )

Bar. Servi, presto, tutti, olà! ( sulla  
porta di mezzo. )

Coro Pronti al cenno, eccoci qua. ( accorrendo. )

Bar. Nelle mie camere - Voi resterete. ( a Carl. )

Nel vostro carcere - Ritornerete. ( ad Andr. )

Che tutti pranzino - Nel loro quarto.

( ai servi. )

Con la mia figlia - Per poco io parto.

Perchè solleciti - Va dal facocchio.

( a Leporello. )

Silenzio ed ordine - voi date un occhio.

( a Demetrio. )

Lungo Posilipo - Meco verrai, ( ad Amal. )

L'aria balsamica - Respirerai:

Il moto ai piedi - Ti gioverà,

E quel vapore - Ti passerà.

Tutti m' intesero?

Coro e Tutti Si ubbidirà.

Bar. ( Vidi un sorridere; - Notato ho un atto:

Mi credon stupido - Bambolo affatto!

Un certo dubbio - Qui nel cervello

Mi viene a battere - Come un martello;

Quasi per gioco - Par basso basso,

E a poco a poco - Divien fracasso;

Ma come turbine - Che si scatena,

Ma come Oceano - Che non si frena,

Se arrivo a scorgere - La verità,

Allor la collera - Scoppiar dovrà.

Ci vuol politica: - Ci vuol prudenza;

Poi la pazienza - Terminerà. )



*Amal., Andr., Carl., Dem. e Coro.*  
 ( All' improvviso - Tutto ad un tratto,  
 ( ciascuno da sè. )

Sembra il Barone - Cangiato affatto!  
 Un certo dubbio - Qui nel cervello  
 Mi viene a battere - Come un martello;  
 Quasi per gioco - Par basso basso,  
 A poco a poco - Divien fracasso;  
 Somiglia a un turbine - Che sta in catena,  
 Pare un Oceano - Che non si frena,  
 Rumina, brontola - Guarda qua e là:  
 Un qualche diavolo - in testa avrà.  
 Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,  
 Che la pazienza - Trionferà. )

*Lep.* ( All' improvviso ecc.  
 Ma di quei barbari - Ne voglio cento;  
 Che il mio talento - Li vincerà. )

*Bar.* Tutti m' intesero? Tu qua.... voi là.  
 ( severo e fingendo sorridere. )  
 ( prima a tutti, indi a Carlotta indicand  
 do il proprio quarto, poi ad Andrea  
 accennando l' appartamento. )

*Tutti e Coro.* Si obbedirà.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

*Sala, come nell' Atto Primo.*

*I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate,  
 le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del  
 Barone e di Andrea, partono dalla Comune; indi  
 tornano, e recano nei medesimi quarti il Caffè ed  
 il Punch in ricchi vasi; indi Demetrio, poi Lepo-  
 rello che passa guardingo in punta di piedi dalla  
 porta del Giardino e quella di Andrea, ed entran-  
 do la chiude.*

*Prima parte del Coro.*

**C**he ne dite?

*Seconda parte.*

*Che vi pare?*

*Coro* Intricata è la commedia;  
 Ma ho sospetto che in tragedia  
 Alla fin terminerà.

*Prima parte.*

Qua risate! ( accennando il quarto del  
 Barone. )

*Seconda parte.*

Là sospiri! ( similmente quello  
 di Andrea. )

*Prima parte.*

Questo mangia. ( come sopra. )

*Seconda parte.*

Sbuffa quello; ( come sopra. )

Ed intanto perchè giri  
 Ruminando Leporello,



E in Giardino almanaccando,  
Perchè rondi non si sà.  
Ma per far... così... fra noi,  
Una qualche osservazione,  
Che gran bestia ch'è il Padrone!...

Dem. Il Padrone or or verrà,  
E sarà contento almeno  
Della loro cortesia.  
Bravi! Evviva! A coro pieno!  
Tutti uniti in armonia!  
A trinciar di quel Signore,  
Che vi sfama, che vi veste,  
Ch'è un modello di buon core...  
Per la rabbia mi fareste  
Un'arteria in sen scoppiar.  
Non vo' scuse. E' legge il cenno:  
General fu il Padron mio;  
Caporal son stato anch'io:  
*Marchs!* e tutti han da marciar...  
Il padre, la figlia - Fra poco verranno.  
Suonaron le quattro - Pranzare vorranno.  
Che tutto sia pronto: - Girate, guardate:  
Che tremi chi trovo - In ozio a ciarlar!  
Io ciarle non voglio - Vi pago? Obbedite...  
(*Leporello profitta del momento e passa.*)  
V'annoja il servire? - Padroni! Partite.  
Ma fin che qui state, - Tacete, volate,  
O all'aria per bacco! - So farvi saltar.

Coro. Demetrio scusate: - Ciarlammo un momento;  
Adesso voliamo - Più lesti del vento.  
Andiamo, - Guardiamo: - Per tutto giriamo,  
Quel ceffo lasciate: - Ci fate tremar.

(*I Servi escono dalla porta di mezzo.*)

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:  
Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato  
Obbedire e tacer. Si leghi l'asino  
Dove accennà il Padrone.  
Il Barone sbagliò?... Paga il Barone.  
Costui s'è chiuso... Forse (*guardando la  
porta di Andrea; indi quella del Barone.*)

Dormir vorrà. Costei...  
Non mi brigo di lei; - Di certi musi  
Io non son troppo amico.  
Fugge le donne un militare antico.  
(*esce dalla porta di mezzo.*)

## SCENA II.

*Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.*

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,  
Il vecchio sospettoso  
Jeri improvvisamente  
Cangiò di casa sulla mezza notte,  
„ Perchè temeva, che fra molta gente,  
„ Che andava notte e giorno passeggiando  
„ Là, per Toledo, al suo palazzo innanti,  
„ Vi fosser cicisbei, ganzi, galanti,  
„ E già sognava un qualche contrabbando. „  
Le faccende son molte, e il tempo è corto.  
Come avvisarvi?

Andr. Or dunque...

Lep. Un Wartensleben siete.  
Un Principotto, e se restar volete  
Fra queste mura, accanto al caro bene...  
Scrupoli a monte... recitar conviene.

(*entra a prendere Carlotta.*)

Andr. Un Wartensleben?... Quel signor Prussiano  
Era in Parigi... non è molto...  
Mia madre... ospite sua... Madre amorosa!  
A cui non è nascosa  
L'ardente del mio cor viva passione,  
Saprebbe interessarlo, ed al Barone  
Scriver potrebbe... Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al Principe Prussiano eccovi accanto.

(*conducendo fuori Carlotta.*)

Carl. Amo Andrea...

Lep. Ma tant'è!



Carl.

Perchè non dirlo.

Lep.

Era sordo il Barone? „ Anime belle!  
 „ Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;  
 „ Ho fatto il naspo, il gatto e l'arcolajo;  
 „ Lograi di braccia un palo. Inutilmente!  
 „ I signori eran talpe! - Ora bisogna  
 „ Rannodar la matassa: alla commedia  
 „ Un episodio aggiungere. „

Carl.

Perdoni,

E i quattromila?...

Lep.

I quattromila ..

## SCENA III.

*Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo  
 tornando dalla passeggiata con Amalia e detti.*

Bar.

In tavola

Fra mezz' ora... non più.

Lep.

Torna il Barone.

Decisivo è l'istante,  
 Signor Andrea, voi ritornate amante;  
 Carlotta... qui... smorfiosa... appassionata.  
 Là... in ginocchio... al suo piè. D'occhiate tenere,  
 Di smanie, di sospiri,  
 Di mio cor, di mio ben, d'anima mia  
 Non vi sia carestia.

Io qua, piangendo. - Che bel quadro! A voi,  
 Frasi di Metastasio,  
 Romantiche follie, palpiti ardenti;  
 Ne risparmiò vi sia di giuramenti.

a 5.

Andr. e Non temer, mio caro bene,

Carl.

L'alma mia fedel ti adora:

Terminar dovran le pene,

Tu sarai sempre con me:

Nella tomba, estint<sup>o</sup><sub>a</sub> ancora

Palpitar saprò per te.

Lep.

Che spettacolo! che incanto!

Alla fin trionfa amore,

No, frenar su gli occhi il pianto,

No, possibile, non è.

(Se la beve Sua Eccellenza

Come un sorso di caffè.)

Bar.

(Come va! - Cangiato è il gioco?

Eran freddi! - Indifferenti!

Ora avvampano di fuoco!

Che a burlarmi siano in tre?

Che bei fusti! che talenti!

Ma l'avran da far con me!)

Amal.

(La mia benda è omai squarciata;

Qualche astuzia... ci scommetto.

E' una scena concertata,

Recitando stanno in tre;

Ma quel core dentro al petto

Batte batte sol per me.)

Bar.

L'affare è originale: (accostandosi a Lep.)

Spiegalo Leporello.

Lep.

Il caso è naturale:

Dormiva il Mongibello,

L'avean creduto spento,

Ma poi si risvegliò.

Un picciolo dispetto,

Un po' di mal umore,

Fece mentir l'affetto,

Poi tutto vinse amore,

E l'uno, all'altro accanto

Non corse no... volò.

Carl.

Mio caro, caro Andrea!

Andr.

Mia vita!

Amal.

(A meraviglia.)

Bar.

(Tranquilla sta Medea!)

Brava, signora figlia!

Car. And.

O sposi, o morte!

Bar.

(In trappola

Tutti vi piglierò.)

La somma ho preparato.

(accostandosi

cortesemente a Carl. ad Andr.

Andrà volando in Posta.



Andr. Io meglio ci ho pensato:  
 Carl. Io non son più disposta.  
 Andr. e ( No, da col<sup>ei</sup> che adoro  
 Carl. ( Dividermi non so.  
 Lep. ( Povero galantuomo!  
 Di pomice restò! )  
 Amal. ( Incerto è in petto il core;  
 Sperare ancor non so. )  
 Bar. ( Buffoni son più vecchio!  
 Tremate, io ve la fo. )  
 Ebben se pazzo siete,  
 Calmate pur l'affanno;  
 Nò, figlio, non avete ( *ad Andrea ca-*  
*vando la lettera dell' Atto primo.* )  
 Un genitor tiranno,  
 Non volle farvi misero;  
 Quel ch' ei scrivea farò.  
 ( *legge.* ) „ Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,  
 „ credeste che questa giovane fosse indispensabile  
 „ a formare la felicità di mio figlio, in quel caso  
 „ prometto di maritarli. „  
 Signori si consolino. ( *con voce risoluta*  
*e solenne. Andrea abbandona subito la*  
*mano di Carlotta e se ne allontana.* )  
 Amal. Piano...  
 Andr. Come!...  
 Lep. Carl. Come!...  
 Amal. Veh! che imbroglio.  
 Lep. ( Oh che volpe! )  
 Amal. Andr. ( Ah sono mort<sup>o</sup><sub>a</sub>! )  
 Carl. ( Principessa! )  
 Lep. Ma Eccellenza; là in quel foglio  
 Ciò non v'era.  
 Bar. E come il sà?  
 Lep. ( Se l'ho scritto! ) Eh!... L'indovino:  
 Non poteva un Prence padre  
 Accordare un principino  
 D' affondarsi in tal viltà.

Bar. Io lo dico, e basta. E dove  
 Svaporar gli ardenti affetti?  
 Freddi freddi quai sorbetti  
 Impietriti state là?  
 Andr. Vo' pensarvi.  
 Bar. Eh burle! E' tardi!  
 Un notaro a me chiamate. ( *alla porta di*  
 Amal. Ah! che pensi almen lasciate mezzo grida. )  
 Un momento in libertà.  
 Bar. Voglio, e zitti... Fermi là.

## SCENA IV.

*Entra un servo con un viglietto di visita, che porta*  
*al Barone e gli parla sottovoce, e detti.*

Bar. Ah! come? ... che dici? - Lui stesso? davvero?  
 ( *al servo.* )  
 Che tremi? chi vende - Il bianco per nero?  
 Silenzio!... che salga: - Di sopra l'aspetto:  
 M' attenda un istante - Nel mio gabinetto.  
 ( *al servo che parte.* )  
 ( Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò. )  
 Amalia! ... Carlotta! - Briccone! ... Ragazzo!  
 Nessuno si pensi - Uscir dal palazzo.  
 (a) Divisi (b) in giardino - Son padre Barone;  
 (a) *ad Amal. Carl. ed Andr.* (b) *a Lep.*  
 (c) Ognun mi rispetti. (d) conservo un bastone:  
 (c) *ad Amal. Carl. ed Andr.* (d) *a Lep.*  
 Vittoria! vittoria! - Fra poco verrò.

a 5

Carl. ( Di gioja feroce - Assalto improvviso,  
 Amal. Le tronche minaccia, - Quel crudo sorriso.  
 Lep. Il core, e la testa - Mi pone in tempesta,  
 ed ( *ciascuno da sè osservando il mar.* )  
 Andr. M'abbassa, m'innalza - Mi ruota, mi balza.  
 Ansante, tremante - Sperare non so.  
 Bar. Ah! Ah! me la rido! - Cospetto di bacco!  
 Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!



Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!  
Sventata è la mina - Saran corbellati!  
A suono di tromba - Burlarli saprò.)

(Leporello esce dalla porta del giardino,  
Andrea dalla sua, Amalia entra nel  
suo quarto, il Barone e Carlotta en-  
trano in quello del Barone.)

## SCENA V.

*Demetrio solo dal mezzo, indi tutti i domestici  
frettolosi dalla parte medesima.*

*Dem.* **C**omincia l'appetito a tormentarmi;  
E l'arrivo del Principe prussiano  
Mandò il pranzo... e chi sa quanto lontano?  
Io son vecchio soldato,  
Ma gli anni il mio valore hanno lograto;  
E quel tardare il pranzo!... ma... pazienza!  
Sbadiglia sua Eccellenza,  
Anch'io sbadiglierò. - Saper vorrei  
Perchè al giunger del Principe,  
Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia,  
Fra la calma e il furor ride e minaccia.

*Coro* Giunta appena in ciel la sera  
Nel giardino illuminato,  
Venga il pranzo preparato,

*Dem.* Lumi? e pranzo? si farà!

*Coro* Se mai chiede Leporello  
Il casato del prussiano,  
Lo richieda sempre invano.

*Dem.* Sempre invan lo chiederà.

*Coro* Vi son nozze; ma è un mistero!

*Dem.* Obbedisco e non domando.  
Il padrone al suo comando  
Pronto sempre mi vedrà.

*Coro* Dunque andiamo, - non tardiamo,

*• Dem.* S'obbedisca in armonia,  
Fugge il tempo, e vola via:  
Attenzione e attività. (partono dal mezzo.)

## SCENA VI.

*Andrea smanioso dal suo quarto;  
indi Amalia accorrendo dal suo.*

*Andr.* **I**ncertezza crudel!... Potessi almeno  
Un fuggitivo istante  
Sola veder l'idolatrata amante!  
Potessi... Oh gioja! (*scorgendo Amalia che viene.*)

*Amal.* A te volai, mio bene.

Oggi... lo spero... cesseran le pene.

*And.* Ah! parla... ah! svela, o cara...

*Amal.* Uu Principe prussiano,  
L'illustre padre tuo, giunse improvviso,  
E col mio favellò. Cangiato affatto,  
Con paterno sorriso  
Venne, e a volo, di nozze  
Ora un cenno mi fece il padre mio...  
*Andr.* Ma Prussian non son io. - L'industre fola  
Leporello inventò. - Di Francia il lido  
Al tuo fido fu cuna:  
Non mi negò fortuna  
Nobil cor, nobil sangue;  
Ma Principe non son. Troppo il suo grado  
Al mio grado sovrasta!  
Ah! nacqui alla sventura!

*Amal.* Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,  
Regnar vuo' nel tuo core,  
Poi m'offra il fato una capanna o un trono,  
Purchè tu m'ami, indifferente io sono.

*Andr.* Ma se il voler tiranno  
Del genitor severo...

*Amal.* Ma del mio cor l'impero  
Involarmi chi può? - Nato tu sei  
Della senna gentile  
Sulle sponde ridenti;  
Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;  
Ma un fermo cor prussiano  
Sfida d'empio destin l'ira crudele,  
Ama spirando, e sa morir fedele.



Andr.

Solo al suon di quegli accenti  
Dell' usato è il cor più forte.  
Io sorridere ai tormenti,  
Io volar superbo a morte;  
Se fedel mi sei, mio bene,  
Non temer, saprò per te.  
Fortunate le mie pene,  
Se tu sempre pensi a me.

Amal.

Da me impara la costanza,  
Giovinetto innamorato!  
Ti sorrida una speranza,  
A dispetto ancor del fato:  
Lagrimar, morir d'amore  
Io saprò del padre al piè.  
Ma cangiar non può il mio core,  
Questo cor tutto è per te.  
Se mi toglie il padre irato  
A colui che l'alma adora, *(dopo aver  
guardato intorno snuda e brandisce un  
piccolo stile, che serbava nascoso.)*

Mira!

Andr.

Oh donna!

Amal.

Ho un ferro ancora:

La mia man tremar non sa.

Andr.

E l'amante disperato  
Emularti allor saprà.

a 2.

Andr.

Sì lo giuro: o insiem saremo  
Dell' amor fra le ritorte,  
O di morte - il gelo estremo  
Noi nell' urna unir dovrà;  
Ma involarci sulle stelle  
Dell' amore ai dolci incanti,  
Immortali spirti amanti,  
No, il destino non potrà.

Amal.

Addio!

Andr.

Bell' idol mio;

Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 3.

Amal.

Ah! ritorna a dir che m'ami;

e Andr.

Torna a dir che mi<sup>o</sup> tu sei!

Gioja eguale io non potrei  
Delirando immaginar.

E' un contento, un sogno, un'estasi  
Così cara, così nuova,  
Che s'intende, che si prova,  
Ma è impossibile spiegar. *(partono.)*

## SCENA VII.

*Leporello dal mezzo; indi il Barone dal  
proprio quarto.*

Lep.

Oh che moto in cucina! E' un sottossopra!  
Pranzo in giardino, e illuminato a giorno!  
Un forestier che arriva... una gran festa!...  
Se non scopro terren, perdo la testa!

Bar.

Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Lep.

*(Vento cattivo.)*

Non è aria per me. Minaccia guai  
Quella cara risata!  
Prudentissima per la ritirata. *(per partire.)*

Bar.

Psi, psi!

Lep.

Comanda il gatto?

Bar.

Favorisca:

Se non è scortesia,  
Bramo vossignoria.

Lep.

*(Complimenti indigesti!)*

Bar.

Mi perdoni:

Son di memoria labile;  
Ma... capisce?... è l'età! son molti i sabhati;  
Gli X son quasi sette.

Lep.

Eccellenza... che dice?

Bar.

Se permette...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno  
Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,  
Ch'esser devono molti.

Lep.

*(Ecco la pioggia.)*



- Bar. Allor che ad onorarmi,  
Entrò nella mia corte,  
Mi pare... se non sbaglio... avere inteso  
Ch'era vossignoria...
- Lep. Servitore di piazza, cicerone,  
Interprete di lingue,  
Cameriere, corriere... un po' di tutto.
- Bar. Un po' di tutto!... Dice bene assai!  
Ella fa un po' di tutto...
- Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)
- Bar. Gran bel talento! (cerimonioso.)
- Lep. (Io schiatto!)
- Miserie... debolezze...  
Fragilità...
- Bar. Fragilità? Peccato  
Che... come merta... ancor non sia premiato!  
Veda... se stesse a me, vossignoria,  
Avrebbe un posto in alto.
- Lep. (in piccardia.)
- Bar. Ma... senta... dica... scusi...  
Mi farebbe un piacer?
- Lep. Parli... Comandi...
- Bar. Ella che ha fior d'ingegno,  
E vasto enciclopedico cervello,  
Sia storia, o indovinello,  
Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.
- Lep. Ma...
- Bar. Prego...
- Lep. Se...
- Bar. Si degni...
- Lep. Se no...
- Bar. Lo voglio.
- A quattrocchi, padron mio,  
Una storia ha da spiegarmi.
- Lep. Letterato non son io,  
Ma però potrò provarmi.
- Bar. Schietto, e netto.
- Lep. Ah! lo prometto.
- Bar. Chiaro e tondo.
- Lep. Oh! ne rispondo.

- Bar. E' un gran vil chi ondeggia e trema  
A svelar la verità.
- Lep. Eccellenza, ho per sistema  
Di mostrarla come sta.
- Bar. (E' di porfido, o di bronzo!  
Mai non cambia di sembiante!  
Vero estratto di furfante:  
Chi lo vuole? eccolo là:  
Ma per altro, non comprendo  
Cosa diavolo dirà.)
- Lep. (Già si sogna, già si crede,  
Che cascar voglia nel sacco,  
E non sa che a dargli scacco  
Pronto sempre mi vedrà.  
Ma per altro non intendo  
Cosa diavolo vorrà.)
- Bar. Mi risponda a mano, a mano: (ponendosi a  
Di domande ho pieno un tomo. sedere.)  
Wertensleben, il Prussiano,  
Non ha figli.
- Lep. Pover' uomo!
- Bar. Ergo il giovine introdotto  
Non è certo in conseguenza  
Il Prussiano, il Principino...
- Lep. Dice ben, vostra Eccellenza.
- Bar. Dunque è un furbo, un impostore;  
Menti nome, patria, amore.  
Dove nacque? Come?  
Con chi occhieggia? Forse scrive?  
Quali mire aveva in vista  
Nel venir nel mio palazzo?  
Perchè mai per la Modista  
Delirar pareva da pazzo?  
Qui v'è intrigo; qui v'è imbroglio,  
Inviluppo e contrabbando,  
E da lei sapere io voglio (balzando in  
Tutti i dove, tutti i quando, piedi.)  
Tutti i forse ed i perchè.
- Lep. Onorato assai mi trovo;  
Contentarlo appien io bramo,



- Bar. E a rispondere mi provo.  
 Lep. Fil per filo.  
 - Incominciamo.  
 Io non nego ch'è qui entrato;  
 Ma non sa che da un Barone  
 Fu, per frode, trascinato?  
 Bar. Eh!... sin qui... sin qui... ha ragione.  
 Lep. Ch'è francese, urlò, ma invano,  
 Si rispose; sei Prussiano.  
 Quando il nome sillabò,  
 Che non era si gridò;  
 Negò amor per la Modista;  
 Ma fu lesto un carrozzino  
 Come un fulmine a Berlino.  
 Oltre questo io non so altro;  
 Ma se vuol di qua lo mando,  
 E saprà con modo scaltro  
 Scavar tutti i dove, e i quando,  
 Tutti i forse, ed i perchè.  
 Bar. Ah! se trovo chi mi svela  
 L'orditura della tela  
 Di quel foglio maledetto  
 Che al Prussian lo fece figlio,  
 Cento piastre gli prometto.  
 Lep. Cento?  
 Bar. Cento.  
 Lep. Ed io le piglio.  
 Bar. Tu briccone?  
 Lep. Io: sì: lo dissi.  
 Bar. Tu birbante?  
 Lep. Io: sì: lo scrissi;  
 Ma per sola umanità.  
 a 2.  
 Bar. Fucilate! - cannonate!  
 Ferro e fuoco - Via di qua.  
 Lep. Non gridate - Non parlate,  
 Eccellenza, - per pietà.  
 Se l'affare mai si sa  
 Un bisbiglio nascerà.  
 Il caffè, la trattoria,

- Ogni casa, ed ogni via  
 Mormorar allor s'udiranno;  
 Le Gazzette parleranno  
 Ed in meno d'un baleno  
 Tutto il Mondo lo saprà,  
 Ed un uom del suo talento  
 Scorbacchiato resterà.  
 Le ricordo quelle cento...  
 Già capisce...  
 Bar. Eccole qua.  
 Alla larga di Gazzette!  
 Scorbacchiato... Zitto là.  
 Quello ch'è stato - Dunque sia stato,  
 Esser non voglio - Gazzettizzato.  
 Non vò' sentirmi - Dalle persone,  
 Quando passeggio - Per la città,  
 Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,  
 Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.  
 Sono un Prussiano - Sono un Barone,  
 Se tu fai chiacchiere - Ti cacerò.  
 Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato:  
 Anche il respiro - Sia sequestrato.  
 Non dee sentire - Dalle persone,  
 Quando passeggia - Per la città,  
 Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,  
 Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.  
 Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,  
 No: non si dubiti - Non fiaterò.  
 Bar. (Come una mummia - Sono restato:  
 Con poche sillabe - M'ha sconcertato.  
 Io la mia collera - Non trovo più;  
 Rimango estatico - Come un Cucù.)  
 Lep. (Al nuovo Figaro - Sorride il fato,  
 Le piastre piovono - Per ogni lato,  
 E il vecchio burbero. - Non buffa più,  
 Ma guarda estatico. - Come un Cucù.)  
 (Il Bar. entra nel quarto d'Andr. e Lep.  
 esce dalla porta del Giardino.)



## SCENA ULTIMA.

Deliziosa nel Giardino vagamente illuminata a colori.  
Nel Fondo tavola riccamente imbandita con dop-  
pieri d'argento accesi, credenze ecc. ecc.

Notte con Luna.

*Gli Attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi,  
indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone,  
indi Amalia.*

Dem. **E'** un bel punto di vista!  
Ma un giorno di battaglia  
Spettacolo è più bello!

Lep. ( *E non posso scappar!* ) *entrando e guar-*  
*dando da per tutto.* )

Car. ( *Ma, Leporello,*  
*L'affar come finisce?* )

Lep. ( *Eh! chi lo sa!* )

Bar. ( *mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca.* )

M'ascolti ben, chi ha da partir di qua:  
Mia figlia... ( *Spererei che il capricetto*  
*Di recitar tragedia*

Passato ti sarà. ) Mia figlia adunque...

Avverto lor Signori, è maritata;

E sposa un Segretario d'ambasciata.

Andr. ( *Oh! smania!* )

Amal. ( *Oh morte!* )

Bar. Andrai ( *ad Amalia.* )

A Pietroburgo... Il freddo

Già non ti fa paura:

E' il Prence, che ha recato la sua nomina,  
( *mostrando il plico.* )

E la madre conosce, m'assicura

Chi è un Cavalier francese

Ricco, bello, gentil, giovin cortese

Si chiama....

Amal. Invano, o padre,

Di sedurre tentate

L'intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,  
Si ricordi chi sono!

Lep. ( *E' il primo lampo e poco manca al tuono.* )

Amal. Saprò morir.

Bar. Morrai;

Ma sposa al Cavaliere Andrea Cernay.

Andr. Ah gioja! ah come!.. ah dite!.. ah qual eccesso  
D'inatteso contento!

Bar. Figlio mio!

Via!... finiamola...

Andr. Andrea Cernay!... son io!  
( *cadendo ai piedi del Barone.* )

Lep. Approvo quanto sopra.

Andr. Ecco leggete...  
Le mie carte.... ( *dando al Barone un tac-*  
*cuino con carte, ed alzandosi.* )

Bar. Oh!... cospetto!  
Ma... la Modista?... etcetera?

Lep. ( *Signore!*  
( *piano all'orecchio del Barone.* )

Si ricordi che,... guai! se quel mistero  
Lo sanno i gazzettisti! )

Bar. ( *E' vero, è vero!* )

Figlia?... capisci?... E' tuo.

Carl. Ma i quattromila? ( *al Barone.* )

Bar. Li tengo contati.

Lep. Allor potremo ( *a Carlotta.* )

Aprir bottega... o sposa.

Car. Parleremo.

Andr. Mio ben?... nulla a me dici?

Amal. Oh caro! oh solo

Adorato Idol mio! Tutto improvviso

E' il tenero piacere,

Che vien soave ad innondarmi il core;

Che fra la speme ondeggio, e fra il timore;

Non so s'io sogno, o vedo;

A questo sen ti stringo, e ancor nol credo.



*Amal.*

Alfin di tanti affanni

A respirar mi lice,

Alfin sentisti Amore

De' mali miei pietà.

Caro Padre; ah mio tesoro;

Miei diletti, ah sì venite

Alfin sentisti Amore

De' mali miei pietà.

*Coro.*

Palpitasti assai fin' ora

Il tuo duol cessato è già.

*Amal,*

Oh qual soave giubilo

Tutta m'innonda l'anima

Fra gli amorosi palpiti

Balzando il cor mi v'.

*Coro.*

Fra gli amorosi palpiti

Balzando il cor gli v'.

*Amal.*

Oh qual soave ecc.

*Fine del Dramma.*